

DOPO LA RESTAURAZIONE DEL 1815 I BRITANNICI IMPOSERO I LORO INTERESSI AL REGNO

L'economia dimezzata dei Borboni costretti a subire le pretese di Londra

In cambio dell'appoggio, il governo inglese ottenne privilegi che garantirono alla sua flotta mercantile una posizione predominante nel commercio estero

di JOHN A. DAVIS

Il nuovo studio di Vincenzo Pintaudi chiarisce in modo eloquente perché le relazioni commerciali tra la Gran Bretagna e il Regno Borbonico delle Due Sicilie nella prima metà del XIX secolo abbiano catturato a lungo l'interesse di alcuni dei più eminenti storici italiani. Nel periodo compreso tra la Restaurazione borbonica del 1815 e l'Unificazione d'Italia, pochi aspetti rivelarono con maggiore chiarezza i vincoli e gli ostacoli che minacciavano la sopravvivenza di un regno meridionale indipendente. Questi ostacoli non erano solo di natura commerciale, ma anche politica e diplomatica: la restaurazione della monarchia borbonica nel 1815 aveva reso il Regno politicamente dipendente dall'impero austriaco. Furono proprio gli eserciti austriaci a riportare al potere il sovrano borbonico dopo le rivoluzioni del 1820-1821 e a garantirne la sicurezza negli anni a venire. Solo dopo le rivoluzioni del 1848 i sovrani napoletani riuscirono a ottenere un maggiore grado di autonomia diplomatica, principalmente perché la capacità dell'Austria di fungere da direttore e protettore del loro satellite napoletano si era ridotta visibilmente. Questa trasformazione lasciò il Regno meridionale senza un forte alleato internazionale, aumentando così la fragilità della sua indipendenza.

Tuttavia, furono le mutevoli dinamiche del commercio internazionale e le complesse relazioni con i principali partner commerciali del Regno a svelare più chiaramente la portata degli ostacoli che i Borbone dovettero affrontare per raggiungere l'autonomia dinastica. Se l'impero austriaco rappresentava il principale alleato politico del Re-

gno dopo la caduta di Napoleone, la Gran Bretagna divenne il partner commerciale dominante. Tuttavia, i termini delle relazioni commerciali erano profondamente sfavorevoli al Regno delle Due Sicilie. Durante il Decennio, quando Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat governavano la penisola, la marina britannica aveva agito come principale protettore dei Borbone esiliati in Sicilia. Questo periodo di stretto coinvolgimento nella vita politica siciliana portò a concessioni significative: in cambio del supporto britannico per la restaurazione borbonica a Napoli nel 1815, il governo britannico ottenne privilegi che garantirono alla sua flotta mercantile una posizione predominante nel commercio estero del Regno.

Le convenzioni commerciali del 1816 stabilirono che gran parte dei commerci redditizi tra il Mediterraneo e il Nord Europa sarebbero stati gestiti da navi mercantili britanniche. Come dimostra Vincenzo Pintaudi, la natura ineguale di queste relazioni commerciali rifletteva l'egemonia britannica nel commercio europeo post-napoleonico e mostrava gli ostacoli che qualsiasi stato europeo meridionale sottosviluppato avrebbe affrontato nel tentativo di promuovere la propria economia, il proprio commercio e le proprie industrie. I privilegi concessi alla Gran Bretagna nel 1816 limitavano il commercio napoletano, pur garantendo che i mercati esteri restassero accessibili ai principali prodotti agricoli del Regno (grano, olio d'oliva, agrumi e altre colture mediterranee). Tuttavia, ciò limitava drasticamente la capacità dei Borbone di adottare politiche per espandere l'economia interna o potenziare la flotta mercantile. In un'epoca in cui lo sviluppo industriale conferiva vantaggi comparativi senza precedenti a un numero ristretto di economie leader, i Borbone

di Napoli, come molti altri sovrani europei, compresero che le loro aspirazioni di autonomia dinastica dipendevano dal successo economico. Non a caso, i Borbone napoletani furono tra i pochi governanti italiani nei primi decenni del XIX secolo a tentare di creare nuove industrie e manifatture. Questa strategia non era una novità in sé: già nel XVIII secolo i primi Borbone avevano adottato misure per proteggere il commercio e promuovere la crescita industriale. Tali iniziative furono riprese con vigore dai sovrani francesi durante il Decennio, in particolare da Murat, ma la Restaurazione borbonica e le convenzioni commerciali del 1816 resero impraticabili questi tentativi.

L'impulso per un nuovo tentativo di promuovere le industrie napoletane e la flotta mercantile nacque dall'impatto economico devastante delle rivoluzioni del 1820-1821. Il fautore di questa nuova strategia fu Luigi De' Medici, uno dei più esperti statisti napoletani dell'epoca. Sotto la sua guida, il governo napoletano lanciò un ambizioso programma protezionistico, introdotto con i decreti del dicembre 1823 e novembre 1824. Le nuove tariffe miravano a stimolare l'espansione della cantieristica navale e di altri settori industriali considerati strategici, dai tessuti all'ingegneria e alla metallurgia.

Questa classica strategia di "sostituzione delle importazioni", già tentata da Murat, si scontrò tuttavia con difficoltà evidenti. Le tensioni si manifestarono sia nei rapporti commerciali con le potenze straniere, in particolare la Gran Bretagna, sia nelle ripercussioni interne. Sul fronte interno, i tentativi di promuovere l'industria nazionale vennero percepiti come dannosi per l'agricoltura e per l'esportazione di prodotti agricoli, in particolare l'olio d'oliva, che divenne bersaglio di rappresaglie commerciali straniere.



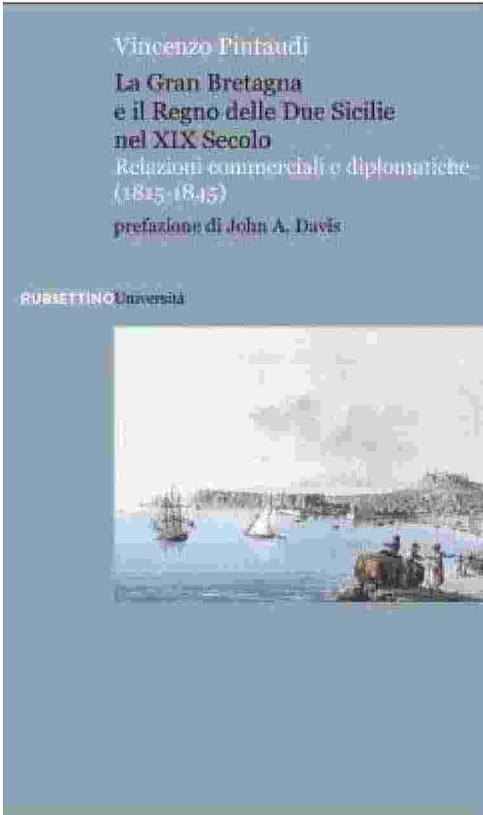
RUBBETTINO

Quotidiano
27-10-2024
Pagina 15
Foglio 2 / 2

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it



Vincenzo Pintaudi, John A. Davis e (in alto) la copertina del libro edita da Rubbettino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833